L'Araldo Ferraiolo

Periodico del Rione Ferraia - Pescia

Anno 6 - N. 4 - 1988

GIALDINO GIALDINI, UN PESCIATINO DIMENTICATO

MEDITAZIONI SU PESCIA E LA CULTURA MUSICALE

di ANGIOLO CORTESI

Io non sono pesciatino. Vivo a Ponte Buggianese dove sono nato e adoro il mio paese, ma a Pescia mi legano tanti ricordi. Sarò forse troppo retorico ma la trattazione di questi argomenti lo richiede.

Negli anni di guerra frequentavo l'Istituto di Piazza XX Settembre. Il mondo era sconvolto da un'immane tragedia, ma un ragazzo della mia età non aveva ancora la percezione esattà di avvenimenti così tremendi. Per me erano anni di formazione, anni che lasciano impronte indelebili di persone e di immagini. Una di queste immagini era il Torrione o Torre delle scuole, proprio in Piazza XX Settembre. Arrivavo in bicicletta dal Viale Garibaldi e vedevo la Torre delle scuole col suo bagaglio di fascino e di mistero e questa immagine mi suggestionava. Oggi, anche se intorno tante cose sono cambiate, arrivo in automobile dal Viale Garibaldi e vedo la Torre delle scuole, immutata, nobile, superba, ed in me si rinnova la suggestione di un tempo, ma con in più uno stato emozionale per questo punto di riferimento inalterato che mi rinsalda il legame col passato e con la città.

La gente va di fretta, non ha tempo per pensare, o non vuol pensare. Spesso dimentica il passato e disperde, così, valori spirituali, valori fondamentali, la bellezza stessa della vita. I giovani ignorano tante cose e non possono capire, anche se alcuni hanno doti di saggezza. Fermiamoci un attimo a meditare.

Questa Torre ci ricorda che qui passava la cinta delle mura della città, di una città millenaria che conserva altri tratti di queste vestigia della sua antica civiltà. Pensiamo a quanta storia, quanti eventi piccoli e grandi, quante miserie e splendori queste mura hanno racchiuso. Pensiamo a quali potevano essere i condizionamenti di vita, gli stimoli culturali. Pensiamo a quante cose il tempo ha cancellato e quante sono cambiate.

Nell'Ottocento, sulla spinta dell'espansione urbanistica verso sud, le mura furono abbattute e, testimone del passato, rimase la Torre. Quando c'erano ancora le mura intorno a Pescia, all'interno c'era già la BANDA MUSICALE. C'era nel Settecento e continuò ad esistere. E' documentato che suonò nel marzo 1808 in occasione delle cerimonie per la pubblicazione del "Codice Napoleonico". Le cronache la citano ancora per il ricevimento del Vicario Regio Ludovico Baldini il 24 aprile 1821. Si hanno notizie del 1841, del 1843, del 1871. Nel 1896 ha suonato per GIACOMO PUCCINI che ne era il maestro onorario. Si era sciolta e poi ricostituita nel 1870. Ci fu ancora una crisi ed una nuova "sortita" nel 1876. Dopo il 1900 si formarono due gruppi: la Banda Vecchia e la Banda Nuova. Nel 1908 anche le due Bande si sciolsero e nel 1909 si rifusero in un nuovo complesso. E ancora tante e tante pagine di storia fra momenti belli e meno belli, ma sempre onorando il nome di Pescia.

Spesso ci si dimentica che la Banda esiste. Quando serve si chiama e la troviamo disponibile, umile, sempre pronta a dare quanto può e poi si mette da parte fino alla prossima volta. Ho incontri frequenti con gli amici della Banda: Albano, Andrea, Fausto, Rolando, Umberto ed altri. Amici carissimi con i quali ho una stretta collaborazione e ai quali mi lega un profondo rapporto umano e la grande passione per la musica. Quella passione che spinge e stimola questi volenterosi a tanti sacrifici, a tanta dedizione, per tenere in vita una istituzione così benemerita. Sacrifici e dedizione non sempre giustamente apprezzati, quasi prevalga il disinteresse per la cultura e le tradizioni.

Nessuno è colpevole, ma il dato esiste e si radica il convincimento che tanto disinteresse dipende, in buona parte, dal basso livello di cultura musicale.

Così che quando, a 120 anni dalla morte, si è voluto commemorare GIOVANNI PACINI (Catania 1796 - Pescia 1867) e la Banda ha chiuso le celebrazioni in modo superlativo eseguendo musiche di questo Maestro, c'era scarsa partecipazione di pubblico. Forse ciò era dovuto alla giornata piovosa e poco invitante, ma è una debole giustificazione.

Eppure questo illustre compositore, questo didatta, questo saggista e scrittore, dopo i successi nei maggiori centri italiani e stranieri, ancora acclamato e richiesto, aveva eletto Pescia a sua dimora, a sua ultima dimora. Era un figlio adottivo per sua scelta, degno e meritevole di grande riconoscenza.

Ma Pescia ha anche un figlio vero, autentico, da ricordare: il Maestro GIALDINO GIALDINI. La Banda porta il suo nome, ma poco si sa di Lui. E' impossibile sapere tutto di tutti, ma almeno dei figli della propria terra si ha il diritto di sapere e, io dico, anche il dovere di sapere. Non intendo, da fuori, salire in cattedra a far cultura musicale, ma mi si consenta di dare una giusta collocazione a questo grande musicista. Perchè se la Torre è lì a ricordare una storia millenaria, questo nome è lì a ricordare un retroterra culturale di cui è il prodotto più prestigioso, patrimonio di tutti, ricchezza indistruttibile di tutti e non solo dei cultori di musica.

Ho avuto in regalo un catalogo statistico-informativo del Civico Museo Teatrale di fondazione Carlo Schmidl di Trieste delle stagioni dal 1875 al 1911 con l'elenco di uno straordinario numero di opere e concerti diretti dal M°. Gialdini. Ho avuto anche una serie di pubblicazioni del 1890, 1892, 1895, 1919, 1925, 1937 con cronache da Pescia, Palermo, Bologna, Berlino, Trieste. Da questi documenti, unitamente ad altri testi, ho ricostruito una biografia di Gialdini, forse non completissima ma, spero, sufficientemente esauriente e corretta nella cronologia e, penso, abbastanza valida a delineare il personaggio con le connotazioni dell'uomo e dell'artista. Questo per un doveroso richiamo alla memoria per chi sa e dimentica, ed una informazione per chi non sa. Non tutte le stagioni della vita hanno lo stesso grado di ricettività. Ripeto, oggi si va di fretta, ma fermiamoci un attimo a meditare.

Si vive anche senza queste cose, ma non dico niente di nuovo se affermo che la nostra cultura, la nostra ricchezza interiore, la nostra civiltà, sono il compendio dell'opera di geni come questo, che hanno messo il loro magistero al servizio della vita spirituale della comunità. E' un retaggio da non lasciar dissolvere.

Chi era Gialdino Gialdini?

L'UOMO: -dalle cronache dell'epoca- aveva ingegno vivo e vasta cultura. Si ricordano le sue burle giovanili, la sua bontà e generosità. I componenti delle sue orchestre ebbero per Lui affetto riverente e, conoscendolo a fondo, ne apprezzarono e ne attestarono la rara amabilità.

IL DIRETTORE: da un giornale di Berlino del 1895:

"Una buona parte del suo repertorio è, per così dire, proprietà del suo spirito, tant'è vero che anche un musicista raffinato che assista ad un concerto del Gialdini scopre sempre bellezze nuove e inaspettate".
"Egli dirige con tutta l'anima perchè studia ed assimila la musica che deve far eseguire".

Da un giornale di Palermo del 1890:

"Nei suoi occhi, pieni di vivacità, brilla il sacro fuoco dell'arte, la sua fronte si spiana, il suo viso pare quasi quello di un ispirato".

"Un'impresa che arriva ad accapparrarsi l'opera del maestro Gialdini ha fatto la sua fortuna, perchè qualunque opera, comunque cantata, si salva, quando il concerto è affidato a Lui".

IL COMPOSITORE: da un giornale di Bologna del 1892 dopo l'esecuzione dell'opera "I DUE SOCI" da lui composta:

"Molto gusto, molta leggiadria, molta sponataneità nella più parte degli spunti melodici, che del resto Egli attinge indifferentemente a tutti i generi, dall'antico melodramma giocoso italiano al tipo francese moderno e molto spesso perfino all'operetta e alla canzone popolare e ciò senza alcun preconcetto di imitazione ma per una specie di

processo di assimilazione perfettamente naturale in chi, come il Gialdini, ha passato molte volte in rassegna l'intero repertorio del nostro teatro".

Fu dunque buon compositore, melodista versatile, elegante, leggiadro. Ebbe successo come autore ma la sua fama più grande e durevole è quella di direttore d'orchestra. Non è fama secondaria perchè la direzione è vera arte. Compito del direttore non è solo quello di scandire il tempo. Il concertatore direttore è il secondo creatore dell'opera, il ricreatore che le dà voce e unità espressiva ed interpretativa, le dà la vita estraendola dai segni della partitura. Prima col lavoro di studio e la lettura del testo, poi con tutte le soluzioni tecniche, gli effetti ritmici, dinamici, timbrici, l'equilibrio tra suoni ed il suo coordinamento, il raggiungimento di una sua spontanea intesa. E questo impegno si è dilatato con l'allargamento dell'organico orchestrale durante l'Ottocento. E' il responsabile assoluto. Deve possedere un istinto musicale, un temperamento artistico di prim'ordine, una grandissima sensibilità oltre a non comuni capacità tecniche e la conoscenza di ogni mezzo di espressione.

Gialdini possedeva tutto questo e la sua fama di direttore, appunto, prevalse su quella di compositore; diresse indifferentemente, ad altissimo livello, autori italiani e stranieri.

Gialdino Gialdini è nato a Pescia il 10 novembre 1843 (alcuni testi danno 1842). Il padre era suonatore di tromba e volle avviare il figlio all'arte della musica. L'inizio non fu brillante, poi, dopo una parentesi di apprendistato in una bottega di calzolaio, il ragazzo decise di dedicarsi alla musica con impegno. A scuola dal SANTI-VALLINI, organista nella cattedrale di Pescia, apprese un po' di musica, poca, perchè i maestri paesani non possono dare molto. Del resto un maestro può insegnare la tecnica, non l'arte che è creazione. Studiò molto da sé, un vero artista si forma ascoltando ciò che detta il suo cuore. Andò poi a scuola a Firenze dal compositore e direttore TEODULO MABELLINI (Pistoia 1817/Firenze 1897) che teneva cattedra di composizione e contrappunto nell'Istituto Musicale Cherubini. A 17 anni compose e concertò una messa per grande orchestra da Lui stesso diretta, qualche tempo dopo, a Pescia nella chiesa di S. Stefano per le feste dell'Addolorata. Si meritò l'ammirazione dei concittadini e consensi entusiastici del suo maestro Mabellini e di Giovanni Pacini che gli preconizzò un grande avvenire.

Compose un **"Trio per violino, violoncello e pianoforte"** per la Società del Quartetto di Firenze rimasto a lungo nel repertorio cameristico. Scrisse alcune composizioni per canto e per orchestra che ottennero consensi e premi. Dopo gli studi partecipò ad un concorso bandito dalla direzione del Regio Teatro della Pergola di Firenze per un'opera seria e ne risultò vincitore con **"Rosmunda"** data su quelle scene il 5 marzo 1868.
Esordì come direttore e concertatore al Teatro Nazionale di Firenze con l'opera **"Il Muratore di Napoli"** del M°. Aspa.

C'erano varie orchestre a Firenze e Gialdini dirigeva quella di Enea Brizzi. A Milano, al Teatro Dal Verme, si rivelò direttore e concertatore di primissimo ordine.

Nel 1870 fece una tournèe in Spagna e Sud America. Dette concerti per pianoforte e diresse qualche piccola orchestra con un certo successo. Nel 1871 ritornò a Pescia. Con alcuni amici fondò l' "Istituto Musicale Pacini" e vi insegnò musica e pianoforte, ma questo Istituto non ebbe lunga vita. Più durevole vita aveva la Banda, di cui assunse la direzione, e sotto la sua guida vide un periodo di prosperità e successi brillanti. Intanto promosse e diresse opere a Pescia. Poi, su invito, di nuovo a Firenze che in quel tempo era un centro musicale molto importante.

In collaborazione con C. Bacchini, E. De Champs, R. Felici, G. Tacchinardi, E. Usiglio, tutti allievi di Mabellini, compose l'opera buffa **"La secchia rapita"** eseguita con successo al Teatro Goldoni nel 1872. Nel 1873, a Firenze, Gialdini diresse **"La Forza del destino"** di Giuseppe Verdi. Si era già rivelato buon direttore, ma in quell'occasione si espresse in tutte le sue potenzialità che erano enormi. Questa era la sua via e la percorse per tutta la vita pur continuando ancora a comporre. Con De Champs, Felici e Tacchinardi compose l'opera **"L'idolo cinese"** che andò in scena al Teatro delle Logge di Firenze nel 1874.

Scrisse musica sacra, sinfonie, musica da camera. La celebrità del direttore, intanto,

si diffondeva; le sue interpretazioni profonde, classiche, lo resero famoso e richiesto in tutto il mondo. Fu chiamato a dirigere nei maggiori teatri in Italia e all'estero. Fu in Francia, Spagna, Austria, Germania, Polonia, Messico, Stati Uniti. Godeva della grande stima di Giuseppe Verdi che lo volle, fra l'altro, a dirigere l' **"Otello"** al Teatro San Carlo di Napoli, l' **"Aida"** a Palermo, e a Parigi per un'importante stagione d'opera italiana. **Jules Massenet** lo prediligeva e lo trattava come un fratello. **Arrigo Boito** lo volle a dirigere importanti esecuzioni del suo **"Mefistofele"**. **Ruggero Leoncavallo** si dichiarava lieto di affidargli la direzione delle sue opere. **Amilcare Ponchielli** ebbe per Gialdini profonda riconoscenza; la sua opera **"La Gioconda"** era quasi dimenticata e dopo tre anni di oblio la magistrale interpretazione di Gialdini, nel 1879 al Politeama di Genova, la ridette a nuova vita e ai successi che l'hanno accompagnata.

Queste alcune note fra tante. Nel secolo d'oro della lirica il suo repertorio fu prevalentemente operistico ma ebbe larghi consensi anche nel sinfonico. Tornava spesso a Pescia, tanto era forte il richiamo della sua città, e qui dirigeva opere sue e di repertorio.

Nel 1883 al "Teatro Pacini" condusse una memorabile stagione con **"La Favorita"** di **G. Donizetti**, **"La Forza del Destino"** e il **"Trovatore"** di **G. Verdi**. In seguito si ricorda una "Saffo" di G. Pacini ed altre opere ancora.

Anche se celebre come direttore, ancora e sempre viva era la fama di compositore e continuò ad alternare le due attività artistiche. Compose l'opera buffa **"I Due Soci"** che presentò al Teatro Brunetti di Bologna il 24 febbraio 1892 col successo di cui si è già parlato. Nel 1894 e 1895 tornò a Berlino ove era ricordato per una stagione d'opera del 1881. Dette concerti alla ESPOSIZIONE ITALIANA con una grande orchestra composta quasi per intero da artisti del Teatro Alla Scala, ma intitolata Orchestra Gialdini perchè tanta era la popolarità che si era conquistata in quella città. Fu un grande avvenimento. I giornali tedeschi lo elessero direttore fra i grandi; capace di dirigere con la stessa maestria musica italiana, francese e tedesca programmata in quella occasione. Con un plauso anche al compositore come attestano i ripetuti bis del brano per orchestra "Preghiera della sera", un pezzo bello, solenne, commovente, composto dallo stesso Gialdini.

Il 23 ottobre 1896 presso la Società Filarmonica Drammatica di Trieste dette la prima della sua opera "La Pupilla". Nel 1897, alla morte di Mabellini, scrisse una composizione elegiaca lodata dalla critica e premiata con medaglia d'oro.

Trieste, città italiana fuori d'Italia, lo vide spesso nei suoi teatri e qui, ove si era stabilito, nel settembre 1904 assunse la direzione artistica del Conservatorio Musicale "Giuseppe Verdi". Continuò, però, a dirigere e a scrivere.

Compose l'opera in un atto "La Bufera" data al Politeama Ciscutti di Pola il 26 novembre 1910 e ripetuta, con gran favore di pubblico, a Pescia nel 1911. Un'opera con: **"orchestrazione ricchissima, piena di colore, di vita, di modi e ritmi geniali..."**

A Trieste non fu solo il Maestro ma la voce dell'Italia. In questa terra straniera, con la sua arte, teneva viva la fiamma dell'italianità. Fu un simbolo della patria e lo si applaudiva per applaudire l'Italia e Lui, fervente assertore di sincero spirito italiano, soffriva per questa città martire e sperava...

Allo scoppio della guerra lasciò Trieste e dalla sua amata Pescia seguiva trepidante il corso degli eventi. Compose **"La Mezzanotte"**, uno stornello patriottico divenuto subito famoso e popolare. Ricordiamo ancora un album vocale; un Minuetto per orchestra d'archi che è un capolavoro; composizioni per pianoforte, orchestrali e vocali. Insieme con G. Ricordi operò una raccolta di 50 canzoni popolari intitolata **"Eco della Lombardia"**.

Dopo la guerra, con grande emozione, tornò a rivedere Trieste libera. La sua vita terrena ebbe fine a Pescia alle ore 7 del 6 marzo 1919. Morendo lasciò un'opera incompiuta di cui si dice che contenga ottima musica. Il 31 maggio 1925 gli fu inaugurata una lapide commemorativa sulla casa ove morì.

In Italia abbiamo avuto tanti artisti, a qualcuno è toccata la triste sorte di finire fra gli "immortali dimenticati". Gialdini è fra questi, forse in un'altra area avrebbe avuto un culto maggiore.